

**La chiamata da Renzi per ufficializzare la decisione di non ricandidarsi è in programma alla conferenza Pd di ottobre**

## **C'è un piano per l'exit di Serracchiani**

di Mattia Pertoldi UDINE Le lancette dell'orologio corrono in casa democratica. Quella famosa frase di Debora Serracchiani sul fatto che «fra qualche settimana saprete tutto», sommata alle dichiarazioni recenti della presidente secondo cui «cinque anni possono anche bastare» e alle indiscrezioni - sempre più corpose - che trapelano dai corridoi dem, trasformano la discussione sul destino politico dell'ex numero due del Pd in una sorta di segreto di Pulcinella: la governatrice ha deciso di non ricandidarsi alle Regionali della prossima primavera. Certamente manca l'ufficialità e nella politica italiana può cambiare tutto dalla sera alla mattina - specialmente in casa del Pd dove molti attendono l'esito del voto in Sicilia per aprire un nuovo fronte caldo a livello nazionale -, ma il vento, almeno al momento, spira in una direzione ben precisa. E c'è anche qualcosa di più delle semplici sensazioni attorno a un problema che riguarda non tanto il "se", bensì il "come" comunicare la decisione in modo tale da non nuocere né alla presidente stessa (e alla giunta) né all'immagine del partito in vista del voto di primavera. Il Pd, infatti, non può permettersi di dare l'idea all'esterno di una presidente che corre a Roma per inseguire la semplice ambizione personale rinunciando al tentativo di riconquistare la Regione dopo 5 anni di Governo perché - visto l'animo dei friulani - significherebbe andare incontro a un probabile tracollo di consensi alle urne. C'è bisogno, in altre parole, di una "chiamata" ufficiale e di peso. Di una sorta di appello da parte del partito nazionale perché Serracchiani possa "rinunciare" alla corsa in Fvg in nome di qualcosa di più grande: il Paese. Il tutto, però, tenendo in considerazione che la corda dem non può essere tirata ancora a lungo. C'è bisogno, quindi, di chiarezza a breve termine per dare al partito il tempo di arrivare a una comunque non scontata quadratura del cerchio attorno al nome del successore. E considerato come alle elezioni precedenti l'ufficializzazione della discesa in campo di Serracchiani in Fvg arrivò il 21 luglio 2012, questa volta i dem sono già in ritardo di un paio di mesi sulla tabella di marcia. Per questo, quindi, esiste - a oggi, lo ribadiamo - un cronoprogramma ben preciso, se non un concreto auspicio politico, per chiudere la prima parte del discorso (la ricandidatura) e affrontare la seconda (il suo successore oltre alla definizione delle alleanze) e che come dead line pare avere un range compreso tra il 6 e l'8 ottobre. Le date, cioè, scelte per lo svolgimento della conferenza nazionale che, come annunciato da Matteo Renzi, servirà a cominciare a gettare i ferri in acqua per la stesura del programma elettorale del partito. Ed è questa l'occasione in cui l'ex segretario dovrebbe annunciare l'inserimento di Serracchiani nella squadra del Pd per il programma in vista delle Politiche. Magari garantendole proprio la delega a quelle infrastrutture che la presidente deteneva nella precedente segreteria nazionale e argomento del quale parlerà lunedì assieme al ministro Graziano Delrio alla festa nazionale dell'Unità di Imola. A quel punto, quindi, i dem potranno concentrarsi sulla scelta del successore con Sergio Bolzonello che resta in pole position, ma non è ancora certo dell'imprimatur e che, anzi, potrebbe dover affrontare qualche sfidante interno (come Cristiano Shaurli o Franco Iacop) oppure quel papa straniero (Alberto Felice De Toni piuttosto che il "sogno" giuliano chiamato Riccardo Illy) che alcuni ambienti, soprattutto triestini, ritengono necessario per evitare la debacle elettorale nel 2018.

## **L'idea di Bolzonello Honsell nel ruolo di suo numero due**

Per adesso è soltanto una voce, ma pare che Sergio Bolzonello stia pensando di offrire al sindaco di Udine Furio Honsell (nella foto) il ruolo di numero due della coalizione nel caso in cui dovesse essere lui il candidato presidente nel 2018. Un modo, questo, per "strappare" Honsell - vicino alle posizioni di Giuliano Pisapia - dalle sirene di Mdp e recuperare una percentuale di voti a sinistra del Pd. (m.p.)

## **Torrenti e i timori per l'emarginazione degli sloveni**

Nel tourbillon delle alleanze e del futuro del Pd finisce anche la minoranza slovena. L'assessore Gianni Torrenti (nella foto) nel corso del vertice di lunedì ha infatti espresso il timore che l'asse con i partiti della minoranza possa non tenere anche in virtù del fatto che difficilmente gli sloveni - a legge elettorale vigente - saranno in grado di eleggere un loro rappresentante in Parlamento. (m.p.)

## **Shaurli-Travanut Duello sull'asse con i bersaniani**

Posizioni opposte, e inconciliabili, sono emerse nel Pd tra Cristiano Shaurli (nella foto) e Renzo Travanut. Se l'assessore regionale, come specificato in più occasioni, ritiene fondamentale l'alleanza con Mdp in vista delle Regionali, Travanut è di opinione completamente opposta e non vuole tendere la mano a chi è uscito dal partito, in aperta polemica, appena un paio di mesi fa (m.p.)

## **E i sindacati chiedono un incontro urgente alla giunta sulla riforma Mdp: inutile il valzer dei direttori**

UDINE Mdp attacca la riforma sanitaria e il "valzer" dei direttori deciso dalla giunta per bocca di Massimiliano Pozzo. «La riforma è buona nella teoria - ha detto -, ma sta evidenziando diverse difficoltà pratiche, e gli effetti più pesanti riguardano e riguarderanno in modo particolare la Provincia di Udine, stressata nei territori e negli assetti. Tra i punti più delicati ci sono la non sufficiente manutenzione ordinaria del sistema. L'indebolimento della tecnostruttura regionale di molti professionisti che sarebbero stati utili e le conseguenze gestionali del nuovo assetto delle aziende. Accanto a questo, in 4 anni di governo non si è data la giusta dimensione istituzionale al tema del sistema centralizzato di

approvvigionamento e logistica dopo le note vicissitudine dell'Egas».E in questa situazione per Pozzo «a 6 mesi dalle elezioni viene a mancare il Direttore centrale della direzione salute: dal punto di vista strategico e per la delicatezza del momento, è una scelta poco opportuna questa scelta. Ora che è stata fatta, almeno non si peggiori ulteriormente la situazione evitando l'annunciato valzer di direttori tra un'azienda e l'altra del territorio friulano».E sul tema sono intervenuti anche i sindacati con Cgil, Cisl e Uil che hanno chiesto «un incontro urgente - anticipato da una lettera indirizzata alla presidente Debora Serracchiani e all'assessore Maria Sandra Telesca - per chiarire lo stato dell'arte di una riforma, quella sanitaria, con troppi punti ancora al palo a partire dallo sviluppo del territorio che oggi risulta sacrificato, a danno anche del sistema ospedali».

## **L'intervento**

# **La presidente se ne va a Roma ma non faccia come il Re d'Italia**

DI ALESSANDRO MARAN Leggo che, com'è naturale, il gruppo dirigente regionale del Pd stia ragionando sul da farsi, ma bisogna partire da un punto fermo: c'è l'elezione diretta del presidente. Il che implica alcune cose. Prima della riforma del '93, nei Comuni e dell'elezione diretta del presidente in Regione, il mandato amministrativo rappresentava una sorta di intermezzo tra una crisi e un'altra. Oggi i cittadini scelgono col voto un leader e la sua maggioranza. Abbiamo dato, per così dire, «un volto alla democrazia». Il presidente è dunque la figura su cui si concentra la responsabilità politica. E, di norma, si ricandida. Ora, non è un mistero per nessuno che Serracchiani se ne voglia andare. Il punto è come. Non può semplicemente dire me ne vado, vedetevela voi. Si tratta di evitare la fuga precipitosa alla volta di Brindisi da parte del Re, del Governo e dei vertici militari. E bisogna evitare che nel Pd si continui ancora ad "aspettare Godot" (e non si sa neppure chi sia, Godot). Lo stato d'attesa in cui il Pd sembra precipitato da mesi, si tradurrebbe, per restare a Beckett, in una rappresentazione dell'assurdo. L'elezione diretta, poi, ha altre implicazioni. La Regione è una sorta di grande collegio uninominale. E gli elettori scelgono il governo con il loro voto. Dunque, le alleanze si fanno prima del voto e non dopo. E l'ampiezza (e, ovviamente, la qualità) dell'alleanza è decisiva. Anche perché si vince al primo turno. Qui però ci sono due problemi. Il Pd, alle amministrative, ha mostrato una capacità coalizionale molto scarsa. Al contrario del centrodestra. Seconda questione. Il «centro» di Alfano in Friuli sta con il centrodestra. Ma com'è possibile? Alfano governa con la sinistra da 5 anni e se si guarda la cosa dal livello nazionale, verrebbe da chiedersi: alle posizioni della sinistra riformista risulta più affine Alfano o Mdp? Messa in termini politici generali: perché sarebbe "naturale" allearsi con chi ha promosso una scissione solo due mesi fa e "innaturale" allearsi con un partito di centro che sostiene lealmente il Governo da 5 anni? Terzo punto. Con l'elezione diretta, il candidato è il programma. Debora è stata un candidato "populista". Il populismo non ha solo un'accezione negativa. Da sempre, si propone di "rigenerare" la democrazia, per tornare ai "veri" principi e valori. Serracchiani è stata scelta, fin dalle Europee, per incanalare il diffuso malcontento contro il gruppo dirigente del Pd. Un candidato radicale, antiberlusconiano che incarnava la voglia di cambiamento riassunta nello slogan della "rottamazione". Era il frutto di quella stagione. Ma se Debora se ne va, se ne va anche quella formula. Che peraltro è ormai esaurita. O si pensa a una riedizione del Pd bersaniano senza Bersani? Ma sostituirla con un

candidato "riformista" (senza peraltro lo stesso appeal televisivo) ha una serie di implicazioni che riguardano il «frame», come dicono gli americani, cioè la confezione, e ovviamente il profilo, l'alleanza, le necessarie discontinuità.

## **Viabilità e addetti a Fvg strade Il Consiglio approva la legge**

UDINE Accolto a maggioranza dal Consiglio regionale, il ddl con cui si stabilisce il trasferimento progressivo, a iniziare dal 1° gennaio delle ex funzioni provinciali a Fvg Strade con il passaggio via via delle risorse finanziarie, dei beni patrimoniali e demaniali, dei rapporti giuridici e, infine, del personale già passato alla Regione. «Fvg Strade raddoppia il proprio personale e triplica la rete di chilometri nel pieno rispetto dei lavoratori che arriveranno nella società e di quelli che ci sono già e che non dovranno sentirsi in alcun modo meno tutelati e considerati» ha commentato Renzo Liva (Pd). Di diverso avviso, invece, Mara Piccin (Fi) per la quale «la maggioranza ha approvato il testo senza sapere quanto costerà ai cittadini» e di Barbara Zilli (Lega) secondo cui la legge rappresenta «un altro inutile e dannoso tassello», mentre Elena Bianchi (M5s) parla di «soluzione non esaltante, ma almeno il personale pare sufficientemente tutelato».

**Sfondata quota mezzo milione. Molto bene il manifatturiero, soffre solo l'edilizia  
Cala anche la disoccupazione: quella degli uomini si attesta sotto il 5 per cento**

## **Mai così tanti occupati da sei anni a questa parte**

di Maurizio CesconwUDINEStavolta non si tratta di un'illusione, di una falsa speranza, di una ripresina dello zero virgola. Lo scatto in avanti dell'economia in Friuli Venezia Giulia è concreto e lo dimostrano gli ultimi numeri sull'occupazione. Nel secondo trimestre del 2017 (elaborazione Ires su dati Istat) gli addetti di industria, agricoltura e servizi sono arrivati a 508 mila, cifra migliore da 6 anni a questa parte. E non è tutto: per la prima volta dal 2011 è stata sfondata la quota psicologica del mezzo milione di occupati. Tra gennaio e marzo 2017 eravamo fermi a 499 mila, un anno fa a 497 mila. Dunque l'accelerata c'è stata, anche se siamo ancora al di sotto dei livelli pre crisi, dove si contavano, nel 2008, più di 520 mila occupati. Ma se il trend proseguirà con questo ritmo, non dovrebbe essere lontano il tanto agognato punto di pareggio. Nel complesso, secondo la rielaborazione del ricercatore di Ires Alessandro Russo su dati Istat, nella media dei primi sei mesi di quest'anno la crescita dell'occupazione in regione risulta pari a 6.400 unità (+1,3%) rispetto allo stesso periodo del 2016. L'aumento è sostanzialmente in linea con l'andamento del Nordest (+1,7% rispetto al primo semestre dell'anno scorso) e a livello nazionale (+1,1%). Solo il Veneto presenta un incremento superiore, pari al 2,3%. L'andamento positivo del primo semestre dell'anno ha riguardato sia le donne (+2.400 unità, pari a +1,1%), sia quella maschile (+4mila occupati, +1,4%). Tra i settori lavorativi, rispetto al recente passato caratterizzato da dinamiche generalmente negative, si può osservare un importante contributo fornito

dal manifatturiero, con un aumento di 6.900 occupati (+5,8%). Nel terziario l'andamento positivo del commercio e del comparto alberghiero e della ristorazione (+4.800 occupati) viene annullato dalla flessione delle altre attività dei servizi (complessivamente -5.800 unità). Continua inoltre il ridimensionamento del settore delle costruzioni, che perde 700 addetti rispetto al primo semestre dell'anno scorso (-2,9%). Se si esamina anche la dinamica del tasso di occupazione, ossia il rapporto percentuale tra il numero di occupati e la popolazione nella fascia di età compresa tra 15 e 64 anni, il recupero risulta ancora più accentuato. In Friuli, infatti, dal 2007 a oggi si è ridotta sensibilmente la popolazione in età attiva (di oltre 28 mila residenti, la fonte è sempre l'Istat). Il tasso di occupazione raggiunto nel secondo trimestre del 2017, 65,9%, è il più elevato dal 2008 a oggi (nel secondo trimestre di quell'anno si arrivò al 66,2%). Inoltre dal 1993 in poi (anno di inizio delle serie storiche) è stato superato solo altre due volte: nel terzo trimestre del 2007 (66,2%) e nel terzo trimestre del 2003 (66,1%). La lettura congiunta dei dati sull'occupazione dell'Istat e di quelli forniti dall'Inps, relativi ai flussi delle nuove assunzioni, permette di avere un quadro più preciso del mercato del lavoro regionale nella prima parte dell'anno, osserva Russo. L'andamento positivo dell'ultimo triennio è stato caratterizzato da una notevole crescita dell'occupazione a tempo indeterminato nel 2015 (grazie alla forte decontribuzione), mentre nel successivo periodo 2016-2017 tale tendenza è continuata ma è stata sospinta principalmente da rapporti a termine (peraltro liberalizzati dal cosiddetto decreto Poletti nel 2014). Nell'ultimo semestre è anche interessante rilevare una ripresa delle assunzioni in apprendistato, che ha riguardato in maniera significativa i lavoratori più giovani della nostra regione. Come conseguenza degli andamenti illustrati si può evidenziare la diminuzione del numero di persone in cerca di un lavoro, scese nel secondo trimestre del 2017 sotto le 35 mila unità. In questo caso, per trovare un valore analogo, bisogna tornare indietro al 2012. Infine il tasso di disoccupazione regionale nel secondo trimestre di quest'anno è sceso al 6,4%, per gli uomini addirittura sotto il 5%, mentre per le donne si attesta all'8,5%.

**La presidente: le buone politiche adottate non si fermano. Panariti: compiute scelte di sistema**

## **Serracchiani: bene, ma si può fare ancora meglio**

UDINE Arrivano i risultati, benedetti come la pioggia dopo una lunga siccità. «Queste cifre confermano che il Friuli Venezia Giulia è tornato a crescere e che, finalmente, aumentano in modo netto i posti di lavoro. Dopo anni in cui abbiamo tenuto duro, in cui ci siamo impegnati per rimettere in moto il sistema produttivo del territorio e riformato i servizi di accompagnamento al lavoro, arrivano i risultati, solidi e molto positivi». E' la stessa presidente della Regione Debora Serracchiani che commenta con soddisfazione i dati sull'occupazione, che vedono gli occupati salire oltre la soglia psicologica del mezzo milione e la disoccupazione scendere al 6,4%. Per la presidente «questo è un risultato del quale dovremmo essere tutti soddisfatti, perché dietro ogni posto di lavoro in più che registriamo c'è una persona vera, non un dato statistico. Le politiche che hanno portato a questo traguardo non si fermano qui, ma anzi saranno portate avanti con maggiore determinazione, perché siamo convinti che si possa

fare ancora meglio». «Non dimentichiamo che ci sono ancora situazioni difficili in vari territori della regione, realtà che devono ancora agganciare con decisione la ripresa. Proseguiremo perciò a stimolare e supportare la nostra impresa, e ad agire per avere professionalità sempre più competitive. Gli spazi per crescere ancora e creare altro lavoro - ha concluso Serracchiani - ci sono». Sul tema è intervistata anche l'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti. «Raccogliamo i frutti dell'intenso lavoro svolto e il percorso non può certamente dirsi concluso - ha detto l'assessore Panariti - ma i numeri confermano che, insieme alle rappresentanze sociali, abbiamo saputo correttamente interpretare il cambiamento in atto e compiere scelte di sistema. Con il riassetto e l'ammodernamento dei Centri regionali per l'impiego abbiamo rimesso al centro il sistema del collocamento pubblico: dati alla mano, oggi possiamo dire di aver allineato le politiche attive regionali agli standard dei Paesi europei dove la disciplina del lavoro è più evoluta, avendo introdotto una sempre più spiccata personalizzazione dei servizi e potendo altresì contare su una formazione professionale efficace e incisiva e in stretta relazione con le esigenze del mercato del lavoro». «A livello regionale - ha aggiunto Panariti - non abbiamo ancora raggiunto la quota di occupati del livello pre-crisi e, da questo punto di vista, dobbiamo constatare che la nostra popolazione attiva nel lungo periodo tende a diminuire, per cui forse sarà difficile per questioni demografiche raggiungere una quota simile al 2008. La crescita, tuttavia appare consistente e consolidata». I territori dove il numero di assunzioni è cresciuto con maggior vigore sono Gorizia (9.853 nuovi posti, +43%) e Trieste (13.070 assunzioni, +42%), anche se in termini assoluti è Udine a fare a parte del leone, con 28 mila assunzioni (+38,4%). A Pordenone, dove i nuovi contratti nel trimestre sono stati 13.415, l'incremento è stato del 34,7%.

## **incontro fedeli-bolzonello**

# **«Bisogna rafforzare il legame tra ricerca e territorio»**

ROMA Declinare a favore dell'impresa l'attività di ricerca compiuta dai Cluster tecnologici nazionali (Ctn) è la richiesta avanzata dal vicepresidente del Friuli Venezia Giulia Sergio Bolzonello, e accolta dal ministro Valeria Fedeli durante un incontro svoltosi nella capitale. Il vertice era stato richiesto alla titolare del Miur dalla coordinatrice della commissione Attività produttive della conferenza Stato-Regioni Manuela Bora, per compiere una panoramica sulla tematica dei Ctn. I Cluster tecnologici nazionali sono reti di soggetti pubblici e privati che operano sulla nostra penisola in settori quali la ricerca industriale, la formazione e il trasferimento tecnologico. Funzionano da catalizzatori di risorse per rispondere alle esigenze del territorio e del mercato ma anche coordinare e rafforzare il collegamento tra il mondo della ricerca e quello delle imprese. Ciascuna aggregazione fa riferimento a uno specifico ambito tecnologico e applicativo ritenuto strategico per il Paese, di cui rappresenta l'interlocutore più autorevole.

## **Bossi ha rassegnato ieri formalmente le proprie dimissioni in consiglio comunale**

**«Ripensarci? Solo se il prefetto si impegnerà a trasferire altrove i 14 richiedenti asilo»**

# **Bicinicco, l'addio del sindaco: «Sui profughi scelte dall'alto»**

di Monica Del Mondo BICINICCO Detto, fatto. Come aveva annunciato il sindaco di Bicinicco, Giovanni Battista Bossi, ieri sera ha rassegnato le proprie dimissioni davanti al consiglio comunale. In una sala affollata di cittadini, Bossi ha spiegato le ragioni della propria scelta a cominciare dal parere richiestogli dalla Croce Rossa in merito al trasferimento dei richiedenti asilo da Felettis a Grîs, un parere che, a suo avviso, aveva l'unico scopo di dare «parvenza di legittimità popolare a scelte assunte da chi non rappresenta la comunità di Bicinicco». Il sindaco ha sottolineato più volte come la presenza dei profughi nella sua comunità sia stata imposta dall'alto e accompagnata da problematiche (come il numero elevato o la parziale inagibilità degli immobili) che non hanno trovato risposte. Il sindaco ha spiegato di non essere personalmente contrario all'accoglienza a priori, ma di dover prendere atto, da sindaco, che nella sua comunità persistono «forti e maggioritarie resistenze alla politica di accoglienza». Tanto che lunedì 180 cittadini di Grîs hanno inviato una petizione al prefetto per chiedere di trovare una soluzione fuori dal territorio comunale. Bossi ha anche espresso pesanti critiche nei confronti della Croce Rossa e della minoranza consiliare riaffermando di non aver mai dato il proprio consenso al trasferimento dei richiedenti asilo a Grîs, ma di essersi attivato per soluzioni fuori Comune. «Se veramente fossi stato d'accordo - ha domandato - perché chiedermi un parere?». Ha rivendicato quanto fatto in questi 15 mesi per ridurre il numero dei richiedenti asilo (inizialmente ne era prevista una quarantina) e ha ribadito «la necessità di una sinergia tra istituzioni». Le dimissioni di Bossi diverranno effettive e irrevocabili tra 20 giorni. Potrebbe decidere di ritirarle? Soltanto qualora - ha chiarito - «il prefetto, riconosciuto il contributo fornito dalla comunità di Bicinicco in termini di accoglienza, considerato tuttavia il persistere di resistenze alla politica dell'accoglienza da parte della maggioranza della comunità, assuma il formale impegno a trasferire entro la fine del 2017 fuori dal territorio comunale i 14 richiedenti asilo oggi ospitati a Bicinicco».

**IL PICCOLO 13 SETTEMBRE 2017**

**Partiti senza soldi  
Campagna elettorale  
fra social e volontari**

## **Regionali 2018**

di Marco Ballico TRIESTE Se Silvio Berlusconi sbarca su Instagram, Riccardo Riccardi può anche portare il gruppo consiliare di Forza Italia in montagna e registrare una diretta Facebook, in look quasi salviniano, la data è venerdì scorso 8 settembre, per raccontare com'è andata. È la politica di oggi.

Quella che usa il social un po' perché ci crede, un po' perché non ha costi (Berlusconi è un caso a parte). Non saranno tutti come i grillini, che della piazza virtuale hanno fatto il loro principale mezzo di comunicazione, ma le pagine Fb si moltiplicano, colonnelli e peones cinguettano su Twitter, non manca chi apre un blog. E andrà così, sempre di più, nei mesi che conducono alle regionali 2018, quando il web sostituirà la strada e il post farà la parte del comizio. I partiti, anche in Friuli Venezia Giulia, trasmettono messaggi e informazioni con quello che hanno. Un computer, uno smartphone, ma di denaro se ne vede poco. Anzi, a sentire Sandra Savino, praticamente niente. «Fi ha zero fondi - chiarisce in fretta la segretaria azzurra -. Io non so che cosa ci fosse prima, ma il mio coordinamento regionale non ha un centesimo. Tutte le nostre iniziative sono su base volontaria». Tra i berlusconiani c'è ancora chi non fatica più di tanto ad aprire il portafoglio. Massimo Blasoni ha organizzato più di un evento senza badare a spese. Franco Mattiussi, il vicepresidente della Provincia di Udine che di mestiere fa l'albergatore-ristoratore, ospita spesso la truppa nel suo locale di Aquileia. Nessun lusso, ma qualcuno deve pur farsi avanti. Il resto lo si organizza mettendo insieme i contributi di tutti, come è accaduto la scorsa primavera quando, al Lù di Moret di Udine, il partito ha lanciato Riccardi nella partita verso le regionali. Proprio in Fi, il "buco" di bilancio ha costretto Berlusconi ad affidare al tesoriere Alfredo Messina, classe 1935, vicepresidente vicario del gruppo Mediolanum, il compito di far tornare i conti. Troppe le quote inevase. «Gli abbiamo dovuto dire così: se non vi metterete in regola con i pagamenti non sarete candidati», racconta Messina. Un input che in mezzo alla legislatura in tanti avrebbero fatto finta di non sentire, ma che a un passo dal voto ha fatto drizzare le antenne. «Io sono svizzero e gli svizzeri pagano sempre», ha assicurato il senatore Antonio Razzi. Senza essere emigrata nel Canton Lucerna, anche Savino versa come parlamentare 800 euro al mese (500 euro, invece, la quota dei consiglieri regionali: meglio versare per evitare appunto di non essere ricandidati) ed è anche costretta a pagarsi la sede di via San Francesco a Trieste: altri 600 euro mensili. Inevitabile, dunque, non sottovalutare la risorsa social. Ma non solo perché è gratis, ci tiene a precisare la deputata: «Siamo su Fb perché siamo consapevoli che è l'unico modo per arrivare alle fasce d'età più giovani». Al Pd non va diversamente. Con la beffa di essere il partito che più ha incassato dall'operazione 2 per 1000 senza però aver portato a casa alcunché nel 2017. Stando ai dati più recenti del Mef, a valere sui tributi 2015, in un contesto che sa comunque di flop (solo il 2,4% dei contribuenti firma per l'assegno alla politica), su un totale di 11,7 milioni i dem ne incassano 6,4, quindi Lega Nord con 1,4 milioni, Sel con 838mila euro, Fi con 615mila e Fratelli d'Italia con 570mila euro. Anche in Fvg il Pd fa la parte del leone con il 41,1% (gli importi della ripartizione regionale non sono tuttavia noti), ma la tesoriera Anna Maria Zuccolo fa sapere che di soldi da quel capitolo è arrivata solo una minima parte per le annualità pregresse e ancora niente per quest'anno. «Il 2018? Si vedrà. Gli investimenti saranno in funzione della disponibilità che avremo a fine anno». A dare un mano sono i contributi liberali degli eletti (che già versano al nazionale 500 euro al mese se parlamentari e il 10% dell'indennità se consiglieri regionali), che sono comunque non obbligatori. E c'è poi la propaganda politica tradizionale, rimarca il presidente del Pd Fvg Salvatore Spitaleri: «C'è un utilizzo certamente consapevole di Fb, Twitter e posta elettronica, mentre c'è un riposizionamento soprattutto rispetto ai mezzi radiotelevisivi che costano parecchio. Ma come Pd continuiamo a valorizzare i banchetti, le nostre presenze nelle vie del centro e nei mercati, non solo in periodo elettorale». «Battere il territorio», insiste anche Massimiliano Fedriga, segretario leghista che racconta di avere imposto al movimento in regione una cura dimagrante soprattutto in fatto di sedi: «Ne sono rimaste una per provincia, basta così». Lui, oltre 12mila amici su Fb e quasi 10mila follower su Twitter, è tra i primi ad aver gestito in maniera social la politica post



finanziamento pubblico. «Molto Fb e un bel po' di autofinanziamento», dice anche Barbara Zilli snocciolando le quote annuali di sostenitori (20 euro, 10 per gli under 25 e gli over 65) e militanti (50 euro), «il tesoretto delle sezioni», cui si aggiungono i soldi degli eletti: «Io verso 1.500 euro al mese», informa la consigliera regionale del Carroccio. Sono diverse le cifre, ma non le modalità anche per le civiche. Giulia Manzan, segretaria regionale di Autonomia responsabile che non prende un euro per l'incarico e che ringrazia i volontari, pure loro a costo zero, che aggiornano le pagine Fb, informa che la lista di Renzo Tondo si finanzia con le donazioni dei consiglieri regionali e i tesseramenti (10 euro per i soci ordinari, 20 euro per gli eletti nei Comuni, 100 euro per quelli in Regione). E pure Sergio Bini, presidente di Progetto Fvg, esalta la volontarietà di chi va oltre la quota base di 50 euro (ma solo 10 per i pensionati), a partire dagli imprenditori, e si tuffa nei social: «Siamo partiti con una grande campagna online, li useremo sempre di più».

## **Seduta d'aula ancora in trasferta nel Municipio di Trieste per i lavori in Consiglio Ok al trasloco dei 155 in Fvg Strade**

di Giovanni Tomasin TRIESTE La competenza sulle attività legate alla viabilità è passata dalla Regione alla Spa Fvg Strade. È il cambio sancito ieri dal Consiglio regionale, ancora una volta in "trasferta" nell'aula dell'assemblea comunale di Trieste, in piazza Unità per i lavori in corso in piazza Oberdan. Un appuntamento a cui ha partecipato anche la presidente Debora Serracchiani, seduta sulla sedia del sindaco Roberto Dipiazza, con tanto di alabarda. Dopo un dibattito di un paio d'ore i consiglieri hanno così approvato il disegno di legge in tema di "Riordino e razionalizzazione delle funzioni in materia di viabilità", per effetto del quale le attività in materia di viabilità vengono conferite appunto alla società in house Friuli Venezia Giulia Strade Spa. Il testo è stato al centro di un confronto serrato nei mesi scorsi perché, tra le altre cose, prevede il trasferimento di 155 lavoratori regionali alla società Fvg Strade. Un passaggio da contratto pubblico a contratto privato che ha dato da discutere tanto ai sindacati quanto alle parti politiche. La legge regolerà, a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo, il passaggio delle risorse finanziarie, dei beni patrimoniali e demaniali, dei rapporti giuridici e, infine, del personale. Dopo il voto, il relatore di maggioranza Renzo Liva (Pd) ha commentato: «La riforma si inserisce quindi in un quadro più ampio di razionalizzazione, e va valutata sotto il mero profilo dell'efficienza». Ha quindi aggiunto: «Con l'approvazione di questa legge, dal primo gennaio 2018 Fvg Strade Spa raddoppia il proprio personale e triplica la rete di chilometri assegnati. Il passaggio a un'unica modalità di gestione e di intervento mi pare fosse auspicabile, indipendentemente dalla riforma degli enti locali. Tutto questo verrà fatto nel pieno rispetto dei lavoratori». La vede in tutt'altro modo il capogruppo di Forza Italia Riccardo Riccardi: «Dopo i disastri che Serracchiani è riuscita a fare con comuni e ospedali ora è il turno delle strade. Stesso metodo, stesso risultato. Scelte imposte con prepotenza che non portano ad altro se non all'aumento di costi e tensioni nella nostra regione». Questi gli effetti potenziali per il consigliere forzista: «Nessuna distinzione tra strade diverse, come se tutta la viabilità fosse uguale. Vedremo cosa succederà con la neve, il verde o la segnaletica. Vedremo come dentro la società regionale potranno convivere, anche facendo le stesse attività, persone retribuite in modo diverso». Contraria anche la consigliera leghista Barbara Zilli: «Questa è una legge figlia della norma che ha voluto distruggere le province per sostituirle con 18 enti voraci di risorse e capaci di produrre soltanto

doppioni e sprechi. Siamo sempre stati contrari a questa ridefinizione della geografia degli enti locali che, invece di valorizzare le autonomie, le ha fagocitate allontanando le decisioni dai cittadini, costretti a pagare di più per avere meno servizi». Poche le modifiche al testo approvate. Tra queste la specifica che le modalità di svolgimento delle attività conferite a Fvg Strade dalla Regione saranno disciplinate mediante apposita convenzione. Per il personale da trasferire, inoltre, la Regione costituirà una dotazione organica separata ad esaurimento. Prima della votazione finale, la giunta ha approvato l'ordine del giorno di Claudio Violino (Misto) e Igor Gabrovec (Pd-Ssk) che chiedono di vigilare affinché Fvg Strade continui a garantire la tutela delle lingue minoritarie riconosciute.

**i numeri**

## **La forzista Savino versa 800 euro al mese, i parlamentari dem 500. Più i contributi liberali**

Il Partito democratico incassa dal 2 per mille a livello regionale il 41,1% della torta complessiva destinata dai contribuenti ai partiti politici. A dare un mano alle attività dei dem sono anche i contributi liberali degli eletti (che già versano al nazionale 500 euro al mese se parlamentari - nella foto Ettore Rosato - e il 10% dell'indennità se consiglieri regionali), che sono comunque non obbligatori.

**L'ex rettore ritenuto il nome giusto per attrarre forze a sinistra  
Ma lui si schermisce. «Prematuro parlare di ruoli e strategie»**

## **Bolzonello "prenota" Honsell come vice**

TRIESTE In uscita da Udine, in entrata in Regione. Non in un ruolo secondario, anzi. Andasse bene al centrosinistra nel 2018, Furio Honsell, con la casacca del Campo progressista di Giuliano Pisapia, potrebbe fare il vice Bolzonello. Per sintonia di lunga data con l'ex sindaco di Pordenone. Ma anche per questioni politiche: Honsell viene visto come il catalizzatore della sinistra ex Sel che ha condiviso oneri e onori della legislatura Serracchiani. Non vogliono parlare di nomi, i dem. Ma i nomi sono sulle bocche di tutti. Perché, anche se il manuale recita che si deve partire dal programma e continuare poi con le alleanze, si ragiona anche sulla squadra. E Honsell è un alleato, anche personale, sul quale Bolzonello ha puntato da subito nel suo anno di lavoro preparatorio da aspirante presidente. Nemmeno Honsell, sia chiaro, vuol parlare di nomi. Non ora. «C'è molto da fare e, in questa fase, l'impegno va sul programma - afferma -. Di leader è prematuro ragionare, così come lo è pensare a una coalizione. Cosa farò io? Mi impegnerò perché la Regione non finisca in mano a populisti e demagoghi. Quale sarà la strategia per farlo lo stabiliremo al momento opportuno». Il sindaco di Udine, nello schema Bolzonello, viene visto in ogni caso come il collante per avvicinare qualche disperso di sinistra, per ridimensionare le ambizioni di Mdp, ma anche per avvicinare il mondo delle associazioni e del

volontariato. In quello stesso schema, sempre che naturalmente il peso di Honsell venga confermato dai numeri (delle primarie, eventualmente, e poi delle urne), è facile immaginare, come del resto già si sussurra in casa democratica, che sia proprio lui, in caso di vittoria del centrosinistra, il vice Bolzonello. La condizione, quella del peso elettorale, non è evidentemente secondaria. Chi non vede di buon occhio la soluzione non fatica a rilevare la differenza tra l'ex rettore che entrava in politica, con tanto di traino televisivo delle apprezzate comparsate su Rai 3 nelle trasmissioni di Fabio Fazio, e il sindaco in uscita dopo due mandati, il secondo dei quali accompagnato da non poche fibrillazioni in maggioranza e qualche progetto, in primis la pedonalizzazione di via Mercatovecchio, una delle principali arterie udinesi, messo a rischio dalle contestazioni e dai tempi stretti. Sono proprio i numeri a rendere più esplicite le perplessità. Se nel 2008 Honsell contava 26.576 preferenze al primo turno e 24.907 al primo turno, cinque anni più tardi ne raccoglieva 21.408 al primo turno e 20.632 al ballottaggio. Complessivamente un calo di 9.400 voti. A dieci anni dall'esordio in politica, quanto potrà ancora valere il Professore? Un'incognita che pare non preoccupare Bolzonello, convinto che il suo braccio sinistro debba essere proprio Honsell. A lavorare in questa direzione è stato negli ultimi mesi Giulio Lauri, e, da quel che si dice, anche Roberto Cosolini, un altro ex sindaco in una rete di amministratori che condivide gli sforzi e le aspirazioni di un dopo Serracchiani dato ormai per scontato. Un progetto di questo tipo potrebbe interessare (non di più al momento) il presidente di Reset Franco Belci (ieri in un post su Fb molto critico sull'endorsement trasversale per rettore di Udine De Toni in funzione anti-Bolzonello), che ha sempre sostenuto la necessità di una sinistra territoriale aperta a cittadini e associazioni e che in una recente intervista ha evocato per il Fvg il «modello Padova». (m.b.)